

È utile che si dica, è bene che si dica, e che sia detto da un nucleo parlamentare che non aspetta eredità di successioni ministeriali: è tempo che l'opposizione dica apertamente quello che vuole per suo conto, è tempo che alle piccole speculazioni sui dissidi interni del fascismo che riguardano l'onore del fascismo, ma non l'onore d'Italia, sia sostituita l'espressione limpida e chiara del programma dell'opposizione. (*Commenti*).

Tralascio ogni riferimento ai due estremi dell'opposizione, verso i quali non vorrei essere ingiusto, e credo di non essere ingiusto quando affermo che essi obbediscono prevalentemente a una disciplina che è un po' estranea alla loro organizzazione di partito; parlo a quelli che ho occasionalmente, materialmente, di posto, più vicini: e dico che il tempo della conclusione e delle responsabilità matura anche per l'opposizione.

Che cosa significa questa campagna per la libertà che ci manca, senza un'indicazione esatta delle mete a cui si vuole arrivare? Che cosa significa, colleghi del gruppo socialista unitario, dire al Re che ha abolito o lasciato abolire tutti gli articoli della Costituzione, che la libertà non c'è più, che la libertà di organizzazione sindacale è finita, che il popolo soffre, che si aspetta una soluzione; per poi recarsi in tenuta di gala sulla porta del Quirinale, inginocchiarsi a nome del popolo italiano e chiedere a Sua Maestà la libertà che ci manca? (*Commenti animati*).

Occorre che l'opposizione costituzionale ci dica esattamente se sta da questa parte ovvero di là. Che cosa aspetta dalla Monarchia? Vuole avviarsi verso un'altra soluzione? Che cosa aspetta dallo Statuto Albertino, che cosa aspetta dal ristabilimento dell'ordine precedente, che cosa aspetta dai vecchi istituti e da alcuni contatti con vecchi lupi di mare che occasionalmente oggi si trovano in questi banchi? Se l'Italia deve risorgere veramente, se da questa situazione tragica il Paese deve levare i suoi occhi e guardare più alto, innalzare la coscienza e sentirla più pura, se è presente al nostro spirito la situazione che è nel Paese, le voci che arrivano dal popolo che oggi è oppresso, da coloro che soffrono e che piangono... (*Interruzioni a destra*).

FARINACCI. Non è stato mai così bene il popolo!

FACCHINETTI. C'è, nel Paese, gente che soffre, c'è gente che piange, ci sono operai

che vanno all'estero a chiedere lavoro perchè non ne trovano più in Italia e voi volete fondare...

*Voce a destra.* È la repubblica che piange!

FACCHINETTI. E c'è delle gente che anche se non soffre materialmente, soffre spiritualmente!

Onorevoli colleghi, se il vostro ragionamento filasse ben dritto, se fosse vero — e l'ipotesi è assurda — che gli errori del '19 devono giustificare l'ostracismo che s'intende dare in modo perpetuo a una parte del popolo, c'è della gente la quale, riconoscendo che questo è pure bolscevismo, dice: ma vi sono cittadini che nel '19 hanno avuto la coscienza a posto, i quali per tutta la vita non hanno fatto altro che cercare l'occasione di servire la Patria e perchè la libertà viene tolta anche ad essi. Perchè — e io bestemmio facendo questo ragionamento — deve essere tolta anche a noi che non abbiamo errori da rimpiangere, che abbiamo il diritto di giudicare liberamente i problemi del nostro Paese, di giudicare gli uomini che governano il nostro Paese?

FARINACCI. C'è l'alleanza del lavoro! (*Rumori*).

FACCHINETTI. Cerchiamo dunque le soluzioni. Io non ho ricette, e d'altra parte non avrei neppure l'obbligo parlamentare di averne, non ho ricette miracolose da offrire al Governo. Penso che la soluzione non sia una soluzione solo di programmi, ma anche e forse prevalentemente per oggi, spirituale. Bisogna abolire gli ostacoli che inutilmente dividono; bisogna porsi al disopra degli odi e delle ire infeconde, bisogna esaminare quale vie possa percorrere unito il popolo italiano.

Per quel che riguarda la politica estera io farò brevi dichiarazioni. Sui fatti particolari e determinati avremo occasione di ritornare. Non ho nessuna difficoltà a dirvi che vi sono alcune manifestazioni, alcuni atti del ministro degli esteri che non trovano la nostra coscienza perplessa nell'approvarli.

La soluzione della questione adriatica è una soluzione che evidentemente non può sollevare critiche da parte dell'opposizione, perchè era una soluzione che l'opposizione domandava da 5 anni. Nel 1919 noi indicavamo per la soluzione adriatica, con un voto unanime di congresso nazionale, questi capisaldi: annessione di Fiume, redenzione di Zara, confine al Nevoso, neutralizzazione del confine orientale adriatico (*Interruzioni e rumori vivissimi a destra*).